

Aziende industriali. Mezzo miliardo in più per la Zona economica Medie imprese, Campania regina al Sud

171

medie imprese industriali censite in regione
da Mediobanca, Unioncamere e Tagliacarne

di **Emanuele Imperiali**

Dinamiche e orientate al futuro. Le medie imprese campane scommettono sull'innovazione, sono efficienti e si aprono sempre più ai mercati globali. Tutte potenzialità, che si trasformano in un vantaggio competitivo. Lo scenario presentato a Matera dall'area studi di Mediobanca, dal Tagliacarne e da Unioncamere disegna un quadro regionale delle medie imprese interessante: in totale sono 171, pari al 4,6% nazionale, e le loro vendite superano 10 miliardi, pari al 5,3% del giro d'affari. Hanno un fatturato medio di poco inferiore a 60 milioni, con un Ebit Margin, l'indicatore finanziario che misura la redditività di un'azienda, calcolato come percentuale dei ricavi totali, escludendo interessi e imposte, molto performante, pari al 9,6%. Nel panorama industriale campano, le Mid-Cap occupano complessivamente 19.600 addetti ed esportano per oltre 3 miliardi, equivalenti a poco meno del 31% del fatturato: e anche quest'ultimo è un dato promettente, in quanto un terzo viene venduto sui mercati stranieri. Come reagiscono queste aziende ai dazi imposti da Donald Trump? Vanno alla ricerca di mercati esteri alternativi all'interno dell'Europa. A livello provinciale, il fatturato totale più elevato si registra, ovviamente, nell'area metropolitana di Napoli, dove ci sono 56 medie imprese che raggiungono complessivamente 3,5 miliardi. Ma se la batte con la provincia di Salerno, dove c'è un'azienda di queste dimensioni in più, sono 57, ma fatturano solo un po' meno, 3,4 miliardi. Distanziate, invece, le altre tre pro-

vince: nel casertano ci sono 39 Mid-Cap che fatturano 2 miliardi. Molte meno in Irpinia, solo 13, che fatturano 800 milioni. E nel Sannio, appena 6, il cui fatturato è appena di 300 milioni. Il tessuto industriale campano è prevalentemente orientato verso il settore agro-alimentare che rappresenta oltre la metà del fatturato regionale, ha buoni margini di redditività e una forte vocazione all'export. La meccanica costituisce il secondo pilastro, distinguendosi per redditività più alta e maggiore intensità occupazionale, con 126 dipendenti in media. Altri comparti, come chimico-farmaceutico e i beni per la persona e la casa, sono, invece, scarsamente internazionalizzati. La ricerca mette in evidenza un dato che induce ad attente riflessioni sull'economia meridionale: le medie imprese del Sud tirano, più di quelle del Centro-Nord, nell'anno in corso due su tre prevedono una crescita del fatturato, l'80% è pronto ad aprirsi a nuovi mercati entro due anni, un quarto punta sulle rinnovabili contro il caro energia. «Si confermano un importante volano di crescita del meridione, correndo anche più velocemente di quelle del resto d'Italia – sottolinea il presidente di Unioncamere, Andrea Prete – Per questo vanno sostenute rimuovendo gli ostacoli che ne frenano lo sviluppo, a partire dagli incentivi per l'export e i servizi per l'internazionalizzazione, dove le Camere di commercio possono dare il loro concreto supporto. Soprattutto dopo le difficoltà create dai dazi Usa». «Sono le vere campionesse del capitalismo familiare – incalza il presidente della Camera di commercio della Basilicata, Michele Somma - Dobbiamo sostenere questi sforzi di innovazione e internazionalizzazione, rimuovendo gli ostacoli e snellendo al massimo la burocrazia». Non a caso il sottosegretario al Sud Luigi Sbarra comunica che, nell'ambito della legge di Bilancio 2026, è stato stanziato oltre mezzo miliardo in più per la Zes, in modo che gli investitori si vedano riconosciuta non più il 60% del credito d'imposta ma il 75%.

